

Toscana e, nonostante il prestigio personale di Medici Tornaquinci e di Artom, il partito rimase strutturalmente debole. A questo problema si aggiunsero i dissidi interni. Ad una corrente riformista, che auspicava la continuazione della collaborazione con gli altri partiti laici presenti nel CNL, si opponeva una corrente fortemente conservatrice. Una divisione che, in realtà, era presente in tutta l'Italia. Come è ben noto, la corrente conservatrice ebbe la meglio nel primo dopoguerra e Medici Tornaquinci lasciò polemicamente il partito già nel 1946.

Pierluigi Barrotta

ANTONIO POLITO: La Costituzione non è di sinistra. Contro l'uso politico della Carta, Mondadori, Milano, 2026, pp. 206, € 19,00

Scritta per metà in latino e per metà in russo, secondo la celebre definizione di Piero Calamandrei, la nostra Costituzione – osserva Antonio Polito in questo bellissimo saggio – fu il risultato del compromesso tra le due grandi culture politiche presenti nell'Assemblea Costituente, quella democristiana e quella social-comunista, ovvero l'espressione delle principali forze che dopo la caduta del regime fascista avviarono l'Italia sulla strada della democrazia. Nata dalla Resistenza e nel segno dell'incipiente guerra fredda, la Carta fu dunque il punto d'incontro di visioni e valori diversi: in molti casi alto e nobile, in altri ambiguo e generico, soprattutto nella seconda parte. Come mai allora, si chiede l'Autore, a ottant'anni di distanza, qualunque riforma del testo costituzionale sembra impraticabile? Perché, ogni volta che si è tentato di ammodernarlo, di adeguarlo alle esigenze di un Paese ormai diverso – cosa peraltro prevista e auspicata dagli stessi costituenti – viene lanciato l'allarme democratico?

In questo saggio Polito, autorevole giornalista e scrittore, invita a riscoprire la nostra Carta portando alla luce quelle parti che vengono troppo spesso ignorate e nascoste nel dibattito pubblico, per ragioni di convenienza politica. È un'accurata e corag-

giosa analisi che mostra come la nostra Costituzione sia stata progressivamente oggetto di un processo di appropriazione, in particolare da parte della sinistra, unica forza rimasta in piedi dopo la scomparsa della Democrazia Cristiana e delle tradizioni azioniste e liberali. La Costituzione finisce così per essere citata selettivamente: una riga sì e l'altra no, un comma sì e uno no. Un travisamento che avviene soprattutto per i diritti, molto sbandierati, rispetto ai doveri, invece dimenticati. Attraverso un ampio excursus storico e attingendo agli Atti della Costituente, l'Autore torna alle origini del testo costituzionale, accompagnando il lettore in una riflessione attenta e attuale sulla nostra Carta fondamentale, restituendo ad essa la complessità che essa merita, e che viene spesso sottaciuta.

Dallo spoglio delle discussioni preparatorie, emergono le figure principali che dettero il loro contributo, competente e appassionato, alla stesura della Carta: Moro, Dossetti, De Gasperi, Nenni, Basso, Calamandrei, Terracini, Saragat, Einaudi, Gronchi, Ruini. A supporto delle sue argomentazioni, l'Autore, tiene conto degli studi e delle osservazioni di una serie di giuristi, come Augusto Barbera, Enzo Cheli, Giuseppe De Vergottini, Leopoldo Elia, Maurizio Fioravanti, Giovanni Guzzetta, Carlo Rebuffa, Stefano Rodotà, Giuseppe Maranini.

Il libro ha uno stile molto accattivante e comprensibile anche al lettore non specializzato. Questo spiega il suo immediato successo editoriale.

Gian Biagio Furiozzi

NICOLÒ CARANDINI ed ELENA ALBERTINI: L'Italia Migliore, a cura di Riccardo Mastrolillo, Biblion edizioni, Milano 2025, pp. 434, € 30,00

Il volume raccoglie un'antologia degli articoli che Nicolò Carandini scrisse per "Il Mondo", insieme al diario da lui tenuto da dicembre del 1944 sino a giugno del 1945. Il volume riporta nel titolo anche il nome della moglie di Nicolò, Elena Albertini, fi-

glia di Luigi, il senatore e direttore de "Il Corriere della Sera" che venne estromesso dalla direzione del quotidiano per essersi coraggiosamente opposto al fascismo. Una scelta, quella del curatore, che ho personalmente apprezzato. Elena non svolse infatti il solo ruolo di moglie di Nicolò: fu anche molto attiva nell'attività politica e culturale degli ambienti antifascisti che ruotavano intorno alla famiglia Carandini, oltre ad essere ascoltata consigliera del marito.

Il volume curato da Mastrolillo ci restituisce l'importanza che ebbe Carandini nell'Italia del dopoguerra. Uomo di grandissimo spessore morale, accettò per puro senso del dovere l'incarico di Ambasciatore a Londra, nel 1944. Non era un compito semplice. Ancor più che negli Stati Uniti, in Gran Bretagna erano diffusi diffidenza e persino ostilità nei confronti dell'Italia e degli italiani. Ne beneficiò l'Italia, ma l'incarico ebbe conseguenze negative sul percorso politico di Nicolò.

Carandini, ancor prima della fine della guerra, si era molto impegnato nella ricostruzione del Partito liberale. Persona carismatica, rappresentante dei liberali nel Cln di Roma, eletto nel '46 all'Assemblea costituente, con il suo trasferimento a Londra i liberali persero un punto di riferimento. La sua ascesa nel mondo liberale era riconosciuta e probabilmente Carandini sarebbe diventato il successore di Benedetto Croce alla presidenza del partito. Quando ritornò in Italia, nell'ottobre del 1947, il Partito liberale era molto cambiato, e per Carandini in peggio.

Carandini sperava in un Partito liberale saldamente alleato con gli altri partiti laici rappresentati nel Cln. L'idea di una "terza forza" laica fu sempre la bussola che seguì con coerenza in tutta la sua attività politica. Contrariamente alle sue aspettative, nel Pli divenne maggioritario un indirizzo decisamente conservatore, che venne sancito dall'elezione a Segretario di Roberto Lucifero, nel '47. Insieme ai suoi amici della sinistra liberale, Carandini uscì dal partito e fondò il "Movimento liberale indipendente", che avrebbe dovuto continuare gli sforzi per la costituzione della "terza forza" da lui auspicata. Era un movimento più culturale che politico e Ca-

randini trovò difficoltà a trovare finanziatori disponibili a scommettere sul suo successo. Si deve anche ricordare che Carandini si trovò in un certo senso isolato persino all'interno della stessa sinistra liberale. Ammiratore della Gran Bretagna, Carandini era favorevole ad un liberalismo keynesiano, tutt'altro che contrario alla statizzazione, sia pure in via eccezionale, di alcune industrie e favorevole all'intervento dello Stato per assicurare la piena occupazione (come espressamente sostenne nel suo assai contestato intervento al terzo Congresso nazionale del Pli, che si tenne a Roma nel '46). Altri esponenti della sinistra liberale, come Leone Cattani e Panfilo Gentile si sentivano al contrario vicini all'ordoliberalismo di Röpke, che Carandini contestava.

Ad ogni modo, l'esperienza del "Movimento liberale indipendente" finì velocemente in conseguenza della bruciante sconfitta elettorale del Pli di Lucifero. Con l'elezione di Bruno Villabruna a Segretario, la sinistra liberale decise di rientrare nel partito, nel 1951. Fu l'elezione di Malagodi alla segreteria che sancì la definitiva rottura di Carandini con il Pli. Nel 1955, la grande maggioranza della sinistra liberale uscì dal partito e fondò il primo nucleo del Partito radicale. Lo scarso successo che ebbe il Partito radicale alle elezioni politiche del '58, in cui si presentò insieme ai repubblicani, indusse Carandini a lasciare la politica in senso stretto, per dedicarsi prevalentemente al progetto di un'Europa federale.

Di Carandini dobbiamo anche ricordare le sue indubbie qualità di manager. Fu presidente dell'Alitalia per vent'anni e, con l'esclusione dei primissimi anni, il bilancio della compagnia fu sempre in attivo.

Pierluigi Barrotta

M. CACCIARI, R. ESPOSITO: Kaos, Il Mulino, Bologna 2026, pp. 134, € 16,00

Uscito da poche settimane, questo libro, composto da due saggi sul Kaos, è stato abbondantemente (e meritatamente) recensito, sia per le prospettive da